

## IL “DIARIO DI VIAGGIO” DI PIERRE LESCALOPIER: DAL BOSFORO IN TRANSILVANIA ATTRAVERSO LA BULGARIA E LA VALACCHIA (1574)

Gizella NEMETH\*,  
Adriano PAPO\*

### “THE TRAVEL-DIARY” BY PIERRE LESCALOPIER: FROM BOSPHORUS TO TRANSYLVANIA THROUGH BULGARIA AND WALLACHIA (1574)

#### Abstract

The *Travel-Diary* by Pierre Lescalopier is a series of notes taken by its Author during a voyage he went on in 1574 from Venice to Istanbul along the Adriatic and through the Balkans returning to Padua through Bulgaria, Wallachia and Transylvania. At that time, he was a law student in Padua. Pierre Lescalopier was born in Paris in the middle of 1550 from an Italian patrician family which had moved to France. This paper deals with the second part of the voyage, i.e. the return from Istanbul to Padua through Bulgaria, Wallachia, Transylvania, Austria and Friuli. The diary is not only a description of the voyage, but a true historical source. In fact, it gives us some information about the project of alliance among the Poles, the French, and the Transylvanians, the settling of Hungarian Protestants in Istanbul, the economic life of Transylvania, the working mines, the local traditions, the life conditions of people the author of the diary encountered.

**Key words:** Pierre Lescalopier, Transylvania, Stephen Báthori, XVIth century, travel-literature

Pierre Lescalopier era nato a Parigi intorno al 1550 da una famiglia patrizia<sup>1</sup>, che, secondo la tradizione, derivava da un ramo dei della Scala stabilitosi in Francia nel Medioevo. Nel 1571 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova. Tre anni dopo, ancor prima d'aver concluso il ciclo di studi, fu attratto dal desiderio di conoscere la Terrasanta e l'Impero Ottomano. S'imbarcò quindi con in tasca una lettera di presentazione dell'ambasciatore di Francia a Venezia, e, toccando i porti adriatici veneziani e ragusei, arrivò a Costantinopoli attraversando i territori ottomani dei Balcani. Giunto sul Bosforo consegnò all'ambasciatore francese François de Noailles, vescovo di Dax, la lettera di presentazione ricevuta nella città lagunare e, dopo alcuni giorni di soggiorno nella capitale ottomana, partì, a quanto sembra volontariamente, come corriere diplomatico alla volta della corte principesca di Alba Iulia (ungh. Gyulafehérvár; ted. Weissenburg): aveva ricevuto dall'ambasciatore francese l'incarico di portare al principe di Transilvania e futuro re di Polonia Stefano Báthori la notizia del consenso del sultano Selim II (1566-74) al matri-

\* Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Italy), apgn@libero.it

<sup>1</sup> Le notizie biografiche di Pierre Lescalopier sono ricavate dalla «Postfazione» [Utószó] al libro *Pierre Lescalopier utazása Erdélybe. 1574* [Il viaggio di Pierre Lescalopier in Transilvania. 1574], a cura di K. Benda e L. Tardy, traduzione dal francese di Gy. Benda, K. Benda e L. Tardy, Budapest 1982, pp. 111-12, cui si fa riferimento in questo articolo. Il diario di Lescalopier è stato parzialmente tradotto in croato da M. Šamić col titolo *Prijepis putovanja Pjera Leskalopjera kroz naše zemlje* [Trascrizione del viaggio di Pierre Lescalopier attraverso i nostri paesi], in «Glasnik arhiva i društva arhivista BiH» (Sarajevo), III, 1963, pp. 329-56.

monio che avrebbe dovuto contrarre con Renée de Rieux, principessa di Chateauneuf, una giovane donna che apparteneva a una illustre famiglia della nobiltà bretone. La bellissima principessa di Chateauneuf era stata scelta come sposa per il Báthori dalla stessa regina madre di Francia Caterina de' Medici, la quale voleva estendere l'alleanza antiasburgica franco-polacco-ottomana anche alla Transilvania del principe Báthori. Un obiettivo secondario che intendeva conseguire con queste nozze era l'allontanamento della giovane Renée, da lei non gradita, dalla corte di Parigi, impedendole che diventasse moglie del figlio Enrico, dal 1° maggio 1573 re di Polonia col nome di Enrico V, dal 30 maggio 1574 anche re di Francia col quello di Enrico III. François de Noailles era riuscito con le sue armi diplomatiche a convincere il gran visir dei vantaggi politici che sarebbero potuti derivare da quelle nozze, un'alternativa alle quali era il matrimonio di Stefano Báthori con una principessa della Casa d'Austria e il conseguente rafforzamento dell'asse austrotransilvano<sup>2</sup>.

Il 12 ottobre 1574 Pierre Lescalopier fece ritorno a Padova, dove portò a termine gli studi giuridici. Rientrato in Francia, si sposò con Madeleine Segnier, figlia del procuratore di Parigi; dal loro matrimonio nacquero diversi figli e i loro discendenti abiteranno nel palazzo al numero 25 di Place Royale fino agli anni Sessanta del XIX secolo. Nel 1583 Lescalopier fu nominato consigliere di tribunale e nel 1597 consulente legale a palazzo reale. Al culmine della carriera fu presidente della *Chambre des Enquêtes*.

Il diario di Pierre Lescalopier, di sessantasei pagine, è una serie di appunti di viaggio, che molto probabilmente furono messi nella stesura definitiva soltanto in una fase successiva. Sappiamo con certezza che nel 1721 il diario si trovava nella biblioteca di Jean Bouher, presidente del tribunale di Digione; non sappiamo invece come il manoscritto sia finito nella Biblioteca della Scuola di Medicina di Montpellier<sup>3</sup>. Il testo originale, completato con le annotazioni di uno sconosciuto, fu spedito allo studioso olandese Jan Gruter (\*1560-†1627), uno degli autori del *Corpus inscriptionum antiquae totius orbis Romanorum*. Il Gruter lo inserì nella propria raccolta di testi antichi. La prima notizia sul diario di Pierre Lescalopier apparve nel 1921 nella «Revue d'Histoire Diplomatique» per opera di Edmond Cleray<sup>4</sup>. Appena nel 1960 il rumeno Cernovodeanu descrisse con annotazioni filologiche la parte della Transilvania e della Valacchia di cui si parla nel diario<sup>5</sup>. Ancora nel 1979, Dezső Prágai citava il diario come fosse un'opera sconosciuta<sup>6</sup>. L'anno seguente Lajos Tardy scrisse sul diario e sul suo autore nel periodico «Magyar Tudomány» e tradusse le parti che riguardano la Transilvania<sup>7</sup>. Il diario completo è stato tradotto in ungherese nel 1982 nel qui già citato libro curato da Kálmán Benda e Lajos Tardy.

In un precedente articolo gli Autori hanno descritto la prima parte del viaggio<sup>8</sup>, cioè quella compiuta per via mare da Venezia a Ragusa lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia. Di seguito, verrà invece descritto il viaggio di ritorno da Costantinopoli con particolare riguardo all'attraversamento della Bulgaria, della Valacchia e della Transilvania.

Il 1° giugno 1574 Pierre Lescalopier e i suoi compagni di viaggio lasciarono Pera, dopo aver dormito l'ultima sera a Costantinopoli nell'alloggio degli ambasciatori del Principato di

<sup>2</sup> Su questo tema il *Diario di viaggio* Pierre Lescalopier è l'unica fonte finora accertata.

<sup>3</sup> *Voyage fait par moy Pierre Lescalopier*, MS H. 385.

<sup>4</sup> E. Cleray, *Le voyage de Pierre Lescalopier Parisien de Venise à Constantinople l'an 1574*, in «Revue d'Histoire Diplomatique», XXXV, 1921, pp. 21-55. L'opera è stata pubblicata incompleta.

<sup>5</sup> P. Cernovodeanu, *Călătoria lui Pierre Lescalopier în țara Românească și Transilvania la 1574*, in «Studii șimateriale de Istorie Medie», IV, 1960, pp. 433-62.

<sup>6</sup> D. Prágai, *Pierre Lescalopier útinaplója*, in «Külhoni Szövegtár. Magyar Irodalmi Évkönyv», I, a cura di G. Bikich, Boston 1979, pp. 75-85.

<sup>7</sup> L. Tardy, *Erdély és Franciaország szövetségének terve egy 1574 évi útleírás tükrében*, in «Magyar Tudomány», n. 4, 1980, pp. 253-60.

<sup>8</sup> Cfr. G. Nemeth – A. Papo, *Dal "Diario di viaggio" di Pierre Lescalopier lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia (1574)*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», III, n. 1-2, 2010, pp. 59-74 (Atti del Convegno Internazionale di Studi «Viaggi e viaggiatori nella Mitteleuropa», Trieste-Pirano, 17-18 settembre 2010). Sul diario di Lescalopier si veda anche il saggio di A. di Francesco, *Il Friuli, l'Ungheria e i Balcani nel Diario di viaggio di Pierre Lescalopier (1574)*, apparso nel libro *Da Aquileia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa* (pp. 77-82), uscito nel 2005 a cura di A. Litwornia, G. Nemeth e A. Papo per i tipi delle Edizioni della Laguna di Mariano del Friuli (Gorizia).

Transilvania. Durante il soggiorno sul Bosforo, Lescalopier aveva fatto conoscenza con parecchi ungheresi, polacchi e transilvani che si erano turchizzati; tra questi alcuni erano antitrinitari, altri anabattisti, zwingliani, luterani o seguaci di altre nuove religioni, i quali sotto l'abito turco potevano professare la loro fede più liberamente che nel proprio paese. In effetti – si seppe – tutti questi predicatori erano scappati per motivi politici o giudiziari e avevano colà cercato e trovato rifugio. Ma per alcuni di loro la verità era un'altra: tanto per citare un esempio, Lescalopier aveva conosciuto a Costantinopoli un predicatore di Lione, il quale, inizialmente cattolico, poi calvinista, "su suggerimento divino" aveva abbracciato l'Islam. Il motivo del suo rifugio sul Bosforo non c'entrava però nulla con la religione: era dovuto scappare dalla Francia e rifugiarsi colà per aver commesso adulterio con la moglie del suo principale<sup>9</sup>.

Partiti da Costantinopoli il Lescalopier e i suoi compagni seguirono per un tratto di strada la costa lungo il mar di Marmara. Il 4 giugno sostarono a Çorlu (*Chiorlich*)<sup>10</sup>, pernottando in un caravanserraglio, dove a ogni ospite veniva offerto come cibo carne di manzo e agnello, riso e pane d'orzo, oltreché fieno per i cavalli. Il giorno seguente, sostarono, in riva al mare, a Burgaz (Burgazada), dove al tempo del gran vizir Maometto era stata costruita una moschea e realizzata una fondazione per preti e insegnanti che metteva a disposizione dei viaggiatori un caravanserraglio con vitto e alloggio per tre giorni, pozzi d'acqua e stabilimenti balneari. Lungo tutta la strada incontrarono soltanto turchi, i quali li rifornivano gratuitamente di acqua potabile, che trasportavano da lontano in otri e borse di pelle di capra e che offrivano ai viaggiatori in tazze di metallo stagnato. Mettevano a disposizione dei viaggiatori anche degli specchi per la toeletta. Questi 'venditori' si accontentavano d'un semplice ringraziamento, alcuni invero accettavano spiccioli, ma anche somme di denaro più consistenti se glielie venivano offerte<sup>11</sup>.

Il 6 giugno giunsero a Babaeski (*Eschibaba*), dove sorgeva una cappella sotto il cui altare si diceva fosse stato sepolto il corpo di san Niccolò, che lì era stato trasportato da una vicina collina. Sull'altare era appoggiata una lampada di rame che liquefaceva il sego di pecore sacrificate con cui alcuni preti turchi, lì sempre presenti, benedicevano i visitatori, qualsiasi religione essi avessero professato<sup>12</sup>.

Il 7 giugno, verso mezzogiorno, i nostri viaggiatori si diressero verso il confine bulgaro. Pernottarono in una località denominata nel testo *Quetlic*. Qui assistettero a un corteo nuziale, dovella promessa sposa si recava al matrimonio in sella a un cavallo, accompagnata da quattro turchi a piedi, che tenevano sollevata una tenda, e seguita da un carro trainato da buoi e da altri turchi, chi a cavallo chi a piedi, che schiamazzavano suonando fischiotti e flauti e percuotendo pentole di rame. Il conto dell'alloggio fu molto salato<sup>13</sup>.

Lasciata Adrianopoli, l'8 giugno passarono la notte a *Todula*, un paesino immerso in un bosco frequentato da predoni. Il giorno seguente entrarono nel villaggio turco di *Chilee* attraversando un fossato pieno d'acqua, che i cavalli passarono a nuoto, gli uomini sistemati su un tronco di legno tenendo sollevati i bagagli, le selle e le bardature dei cavalli. Il 10 giugno giunsero nel villaggio bulgaro di Mokren (*Mocran*), da cui dipartivano le quasi inaccessibili montagne della Bulgaria. Il giorno seguente erano a *Tiça* (*Tisce*), dove ancora vivevano le consuetudini greche, come risultava dalla vista della fila di croci disseminate lunga la strada. Il 12 giugno arrivarono nel villaggio greco-bulgaro di Konak (*Caunac*) dopo aver percorso una strada di montagna molto suggestiva. In tutti questi villaggi, dalla Bulgaria alla Transilvania, al posto delle campane usavano delle grosse tavole di legno, che percuotevano ogniqualvolta il popolo era convocato in adunanza. Il giorno seguente pernottarono a Kacelovo (*Catzello*), da cui raggiunsero Ruse (*Risci*), l'ultima località bulgara prima dell'attraversamento del Danubio, percorrendo una strada fiancheggiata da rocce e dirupi. Qui sostarono e si riposarono dopo il faticoso passaggio attraverso le montagne bulgare<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Pierre Lescalopier *utazása Erdélybe* cit., p. 55.

<sup>10</sup> Çorlu è una città della Tracia orientale interna appartenente alla provincia di Tekirdağ. Qui e nel prosieguo saranno scritti in corsivo i nomi delle località citate nel testo originale francese.

<sup>11</sup> Pierre Lescalopier *utazása Erdélybe* cit., p. 56.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 56-57.

<sup>13</sup> Ivi, p. 57.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 57-58.

In Bulgaria avevano molto spesso dormito all'aperto, perché la regione era scarsamente abitata; le case, scarse e a un solo piano, di circa sei piedi di altezza, erano costruite con tronchi interrati, tavole di legno e intonaci di fango rinforzato con fili d'erba; il tetto era di paglia. Al centro della casa c'era il camino: il fumo usciva da un foro praticato sul tetto. Gli inquilini abitavano insieme coi loro animali, nel sudiciume: per questo motivo Lescalopier e i suoi compagni preferivano dormire all'aperto, riparati dalle fronde di qualche albero. Una notte però furono sorpresi dalla pioggia e, il giorno seguente, furono costretti a proseguire il viaggio con gli abiti fradici d'acqua. Ruse era una città popolosa, dove si trovavano in abbondanza merci e alimenti acquistabili a buon prezzo<sup>15</sup>.

Alla frontiera con la Valacchia dovettero esibire i passaporti. Il 16 giugno attraversarono il Danubio con un grande traghetto, dove furono controllati che non portassero al seguito servi della gleba eventualmente scappati dal loro padrone. Non si potevano esportare dalla Bulgaria cavalli di valore superiore a 20 ducati o 1.000 *akçe*<sup>16</sup>. In Valacchia (in Ungheria, scrive il diarista) usavano il *Kreutzer*, che veniva scambiato con 1/100 di tallero o con mezzo *akçe* (in Turchia il cambio era però meno favorevole). Anche oltre il Danubio vivevano molti turchi, quimescolati coi valacchi.

Il 17 giugno pernottarono a Ionești (*Schat Joaneschte*, vicino a Giurgiu, oggi in Romania). Qui si rifornirono con difficoltà di vettovaglie, perché gli ottomani, dopo aver rimesso sul trono del voivodato Alexandru II Mircea<sup>17</sup>, passando per Giurgiu proprio in quel periodo avevano depredato la città di tutte le riserve alimentari<sup>18</sup>.

Nel prosieguo del viaggio, per gran parte della giornata del 18 giugno Lescalopier e i suoi compagni incrociarono per strada truppe ottomane a cavallo, che stavano rientrando in Turchia: fu una sfilata interminabile, che durò dalla mattina fino alle due e mezzo del pomeriggio. I soldati ottomani erano armati di una lunghissima lancia e protetti da uno scudo bombato, quadrato nella parte inferiore – dove poggiava sulla sella – e dotato nella parte superiore di una fessura che consentisse la visuale; lo scudo sopravanzava di due dita la testa del cavaliere; era di legno, con borchie dorate, rivestito di pelle conciata e decorato con ali di aquila e otarda nonché con frammenti metallici luccicanti come specchi. Alcuni cavalieri usavano copricapi di pelle d'animali con penne luminose di ali d'uccelli. A vederli era uno spettacolo pauroso. Solo pochi di loro si proteggevano il petto e l'avambraccio con una corazza, un quarto dei soldati era anche sprovvisto d'elmo. Tutto sommato non erano ben armati e protetti, ma potevano confidare su un numero elevato. Nessuno dei soldati turchi disturbò i compagni di Lescalopier, anzi in molti li salutarono<sup>19</sup>.

Partiti avanti l'alba, arrivarono di notte a Bucarest (*Bocareschte*). Il Lescalopier ci fornisce una sommaria descrizione della città. Le mura erano costruite con grossi tronchi d'albero conficcati nella terra e tenuti assieme da tavole orizzontali rinforzate con grandi e lunghi chiodi di legno. Lestradeerano rivestite di doghe di legno. I tetti delle case erano ricoperti di paglia. La città era attraversata da un fiumiciattolo, il Dîmbovica. Nel corso della visita, Lescalopier non notò alcun bell'edificio, solo due chiese di legno, una luterana e l'altra greca; per contro, la campagna era fertile. I nostri viaggiatori incontrarono e omaggiarono il voivoda Alexandru nel suo castello; trovarono però con difficoltà un interprete che conoscesse il latino. Anche il palazzo del voivoda era costruito internamente con tavole di legno intonacate con fango rinforzato da fili d'erba. Furono portati al cospetto del principe in una grande sala rivestita di tappeti turchi; come nei caravanserragli, anche qui lungo le pareti, peraltro decorate con azze e mazze, correva una panca alta tre piedi: il voivoda

<sup>15</sup> Ivi, p. 59.

<sup>16</sup> Moneta d'argento coniata per la prima volta dal sultano Orhan I (1326-59). Nel 1550 uno zecchino d'oro veneziano valeva 84 *akçe*. Precisa lo stesso Lescalopier che un ducato corrispondeva a 60 *akçe*, la moneta d'oro francese a 52 *akçe*, quella d'oro spagnola e quella italiana a 50 *akçe*, il tallero a 40. Il tallero circolava in tutta la Turchia.

<sup>17</sup> Alexandru II Mircea (1568-74; 1574-77), figlio di Mircea III, discendente di Vlad II Dracul, noto anche come *Oaie Seacă* (Pecora Sterile), era stato spodestato nel 1574 da Vintilă, figlio di Petru Pătrașcu cel Bun (il Buono), già voivoda di Valacchia tra il 1554 e il 1558.

<sup>18</sup> *Pierre Lescalopier utazása Erdélybe* cit., p. 59.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 59-60.

era seduto su un trono di fronte all'ingresso, al suo fianco c'era soltanto un paggio, il quale prese la lettera dell'ambasciatore francese dalle mani di Lescalopier per porgerla al suo signore; un interprete gliela lesse e tradusse soltanto in presenza del giovane viaggiatore francese, il quale notò come la traduzione dal latino fosse alquanto lunga, mentre brevi erano le risposte del principe. Il voivoda infine ospitò tutti i viaggiatori in un'abitazione cittadina, offrì loro un banchetto eccezionale, li rifornì di buoni cavalli e prestò loro la sua carrozza da viaggio facendoli accompagnare a spese proprie da uno dei suoi segretari fino al confine del paese<sup>20</sup>.

Proseguirono quindi il viaggio per Târgoviște (*Tergouista*), capitale della Valacchia, che raggiunsero il 22 giugno. Il giorno dopo furono al confine, che era sorvegliato da alcuni soldati del voivoda, i quali dall'alto di una torre vigilavano la strada, chiusa da una sbarra<sup>21</sup>.

A questo punto il diarista traccia un breve profilo degli abitanti della Valacchia, i quali, insieme con quelli di gran parte della Transilvania e della Moldavia, si consideravano discendenti dei romani: parlavano una lingua con un lessico in parte italiano, in parte latino, mescolato con parole greche e di altri idiomi. Odiavano oltremodo il papa e la chiesa di Roma; onoravano il loro voivoda come un dio. Erano smodati nel bere: col primo bicchiere brindavano a Dio, col secondo al voivoda, col terzo al sultano, col quarto a tutti i buoni cristiani, col quinto alla pace, col sesto e coi successivi ai presenti, alla loro salute, ai loro viaggi. Gli ospiti erano apprezzati se li accompagnavano in tutti i loro brindisi. Bevevano direttamente da una bottiglia dal collo lungo. Il voivoda pranzava su un tavolo sopraelevato rispetto agli altri. Se qualcuno desiderava bere, era prima obbligato a baciare il piede del principe. I commensali mangiavano a capo scoperto<sup>22</sup>.

Il 24 giugno Lescalopier e i suoi compagni arrivarono ai piedi delle montagne della Transilvania, quindi giunsero al castello di Bran (*Tercvar*; ungh. Töröcsvár, vicino a Braşov/Brassó/Kronstadt), da cui scesero nel villaggio tedesco di Neustadt (*Noistat* o *Cristian falua*; oggi Cristian). Qui assistettero a una messa luterana in latino, dove i fedeli nella loro preghiera finale imploravano Dio di "distuggere la tirannide dei papi e dei turchi". La sera del 25 giugno giunsero nella città transilvana di Braşov (*Brassovia* o *Coronestat*)<sup>23</sup>.

Braşov si presentava come una città elegante, protetta da mura robuste, con belle chiese, le pareti esterne delle case con dipinti a olio, una buona pavimentazione stradale, abitanti gentili e borghesizzati. Il giorno dopo Lescalopier si presentò al primo magistrato della città per comunicargli lo scopo del suo viaggio. Seppe che il principe di Transilvania, in previsione delle nozze con la principessa francese Chateauneuf, aveva dato ordine di trattare i francesi con un occhio di riguardo, provvedere al loro mantenimento durante il loro soggiorno e fornir loro una guida per gli spostamenti nel paese<sup>24</sup>.

Il 28 giugno partirono da Braşov insieme col segretario dell'ambasciatore ungherese in Transilvania. Il giorno seguente giunsero a Făgăraş (*Fougarest*; ungh. Fogaras; ted. Fogarasch), dove sorgeva un grande castello circondato da un fossato pieno d'acqua, sito al centro di una città abbastanza popolata. L'ultimo giorno del mese pranzarono a Fofeldea (*Flalda*; ungh. Főfeld; ted. Hochfeld), un villaggio abitato da tedeschi, rumeni e ungheresi, dove le lingue tedesca e rumena si erano conservate<sup>25</sup>.

Attraversarono quindi una dozzina-quindicina di villaggi in cui si parlava rumeno, ma che, nonostante ciò, erano sottomessi al principe di Transilvania. Il 1° luglio pranzarono a Sibiu (*Harmestat* o *Sebin*; ungh. Szeben; ted. Hermannstadt), una grande e bella città coi muri esterni delle case affrescati; i suoi abitanti erano tedeschi e luterani; davanti alla porta della città vigilava una guardia nonostante che in tutto il paese si vivesse pacificamente. Passarono quindi la notte ad Amnaş (*Homelac*; ungh. Omlás). Il giorno seguente pranzarono a Sebeş (*Milhboc* o *Sebesum*; ungh. Szászsebes; ted. Mühlbach); quindi, la-

<sup>20</sup> Ivi, pp. 60-61.

<sup>21</sup> Ivi, p. 62.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 62-63.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 63-64.

<sup>24</sup> Ivi, p. 67.

<sup>25</sup> Ivi, p. 68.



sciata Sebeş, attraversarono il fiume Mureş (ungh. Maros) e subito dopo arrivarono ad Alba Iulia (*Alba Julia*), una fortezza grande e solida prossima a una città molto popolata. Qui non abitavano né tedeschi né valacchi, ma tutti parlavano l'ungherese, la lingua originale della Transilvania, che una volta – ricorda il Lescalopier – era stata una provincia ungherese, diventata poi un principato vassallo della Porta, cui doveva corrispondere un tributo annuo di 70.000 ducati (in effetti, solo 10.000). Alba Iulia era stata scelta come sede del principe a motivo dell'aria salubre che lì si respirava. Numerose scritte latine testimoniavano la presenza del re dei Daci, Decebalò, che era stato sconfitto da Traiano<sup>26</sup>.

Il 3 luglio Lescalopier rese gli onori al principe Báthori, un discendente della nobile famiglia di Somlyó; il principe gli strinse calorosamente la mano ma non gli permise che gli baciasse la sua. L'ospite francese gli consegnò quindi la lettera con le credenziali del vescovo di Dax. Discorsero a lungo in latino sul suo contenuto; il principe si dimostrò molto curioso di conoscere le esperienze del viaggio del Lescalopier. Quindi invitò l'ospite francese a far visita al suo cancelliere, Márton Berzeviczy, e al suo consigliere, Giorgio Blandrata, il quale, secondo il principe, era pure lui di nazionalità francese. Lescalopier ritrovò ad Alba Iulia il suo ex compagno di studi di Padova degli anni 1571-73, Stefano Báthori, nipote del principe<sup>27</sup>.

Il principe si informò presso il suo ospite sull'età della sua futura sposa, sulla sua bellezza, sulle sue origini, sulla sua parentela con la corte francese, sul suo rango, sulla sua famiglia. Lescalopier ne era però completamente disinformato: se ne scusò perché a causa dei suoi studi giuridici si era assentato per lunghi anni dal suo paese natale. Il principe lo pregò quindi di contattare l'ambasciatore francese Thomas Le Normand, che era venuto alla sua corte proprio per trattare le condizioni del suo matrimonio con la signorina Chateauneuf. Le Normand non conosceva il latino e pertanto poteva e voleva colloquiare col principe soltanto nella lingua tedesca, che il Báthori non gradiva, anche se conosceva bene, onde non fare un torto al sultano, grande nemico della Casa d'Austria. Il Nostro avrebbe pertanto dovuto fare da interprete servendosi del latino tra l'ambasciatore francese e il principe. Nei giorni seguenti Lescalopier accompagnò il principe nelle battute di caccia col falco alla lepře insieme con l'ambasciatore francese; il principe parlava sempre in latino all'ambasciatore, che per dispetto rispondeva in tedesco, non desiderando che il Lescalopier partecipasse alle loro conversazioni e trattative, che peraltro non suscitavano l'interesse del nostro viaggiatore. In quel periodo arrivò dalla Francia presentandosi alla corte del Báthori un suonatore di liuto italiano, il quale sparse la voce che la signorina Chateauneuf non era parente del re di Francia<sup>28</sup>.

Nei giorni seguenti il Lescalopier visitò, in compagnia del nipote del principe, le miniere d'oro e di mercurio di Zlatna (*Slatina*; ungh. Zalatna; ted. Schlatten), che erano state affittate dal veneziano Giacomo Grison e dal romano Fausto Guai. Il nostro viaggiatore si mostrò molto interessato al processo di estrazione dei due minerali, che descrisse dettagliatamente nei suoi appunti<sup>29</sup>.

Lescalopier fu convinto dal Blandrata a fermarsi ad Alba Iulia finché non fosse stata preparata l'ambascieria del principe che egli avrebbe dovuto accompagnare alla corte di Francia per la richiesta della mano della signorina Chateauneuf. Per questa missione gli furono promessi una carrozza con quattro cavalli, una catena d'oro e il pagamento di tutte le spese di viaggio. Ma ben presto il Blandrata cominciò a manifestare le proprie perplessità sulla riuscita di quel matrimonio, dato che erano giunte da Parigi alle orecchie dello stesso principe inquietanti notizie sulla fragilità morale della sposa; d'altro canto, dopo la morte del re di Francia Carlo IX, il fratello Enrico era rientrato frettolosamente a Parigi dalla Polonia per occupare il trono francese, anche perché si temevano insurrezioni da parte del principe di Alençon e del re di Navarra che avrebbero potuto sovvertire le istituzioni

<sup>26</sup> Ivi, pp. 71-72.

<sup>27</sup> Ivi, p. 72.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 75-76.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 76 e 80-81.

statali. La situazione in Francia non era quindi delle migliori<sup>30</sup>: nessun vantaggio sarebbe pertanto derivato al principe Báthori da un imparentamento con la dinastia dei Valois. I polacchi per contro intendevano eleggere un nuovo re. Il Nostro decise pertanto di prolungare il proprio soggiorno ad Alba Iulia in attesa che la situazione si schiarisse<sup>31</sup>.

Il 20 luglio infine il Lescalopier fu convocato dal principe insieme col signor Le Normand. Báthori comunicò in latino all'ambasciatore francese di essersi accertato della veridicità delle notizie provenienti da Parigi, dove in effetti era in corso una lotta per la corona francese. Per questo motivo il re di Polonia si era affrettato a ritornare a Parigi per prendere possesso di quel regno. I tempi non erano quindi maturi per occuparsi di matrimoni: il progetto delle sue nozze era pertanto rinviato a tempi migliori. Avrebbe peraltro informato la regina Caterina de' Medici della sua decisione ringraziandola per la benevolenza mostrata verso la sua persona. Dopo questo incontro chiarificatore il Lescalopier e il Le Normand presero entrambi congedo dal principe: l'ambasciatore ricevette in dono una carrozza con quattro cavalli, quella cioè che avrebbe dovuto ricevere il Lescalopier, il quale invece dovette accontentarsi d'un solo cavallo per il prosieguo del viaggio<sup>32</sup>.

A questo punto è plausibile arguire che Stefano Báthori abbia rinunciato alle nozze con la signorina Chateaufort non tanto perché la situazione politica in Francia fosse torbida, né tanto meno a causa dei 'facili costumi' della promessa sposa: il principe aveva intravisto una buona occasione di sistemarsi sul trono vacante di Polonia (come difatti sarebbe di lì a poco avvenuto)<sup>33</sup>.

Il viaggio di Lescalopier proseguì alla volta di Aiud (Agnedi; ungh. Enyed; ted. Strassburg), una località abitata da ungheresi e tedeschi<sup>34</sup>. La fortezza di Aiud era stata confiscata a Gáspár Bekes, i cui antenati l'avevano ricevuta come pegno in cambio di 30.000 talleri erogati alla madre del re Giovanni Zápolya. Stefano Báthori sarebbe stato disponibile a riacquistarla, ma a causa del diniego di Bekes fu costretto ad assediare il suo avversario nella fortezza di Făgăraș; Bekes riuscì però a scappare e a rifugiarsi alla corte del suo protettore Massimiliano d'Asburgo<sup>35</sup>.

Il 23 luglio arrivarono a Cluj (*Colloşuar*; ungh. Kolozsvár; ted. Klausenburg) dopo esser passati per Turda (*Torda*; ungh. Torda; ted. Thorenburg), una città ricca di miniere di sale sulle riva d'un fiume in cui abbondava l'oro, da cui il suo nome ungherese di Aranyos. Cluj era abitata da ungheresi e tedeschi, alcuni anni prima (in effetti fino al XIV sec.) solo da tedeschi. Lescalopier riporta la leggenda secondo cui Carlo Magno, dopo aver sconfitto i magiari, aveva fatto costruire in Transilvania sette fortezze: Mediaş (*Meges* o *Meduis*; ungh. Medgyes; ted. Medwisch), Sebeş (*Sasebes* o *Millenbach*), Bistriţa (*Beistrich* o *Neesleit*; ungh. Beszterce; ted. Bistritz), Sibiu (*Sebin* o *Hermestat*), Braşov, Sighişoara (*Se-*

<sup>30</sup> Il nuovo re di Francia Enrico III avrebbe infatti dovuto affrontare ben quattro guerre di religione durante il suo regno quindicennale.

<sup>31</sup> *Pierre Lescalopier utazása Erdélybe* cit., pp. 82-83.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 86 e 88.

<sup>33</sup> Il 12 dicembre 1575 la nobiltà polacca avrebbe scelto come regina di Polonia Anna Jagellone, la figlia di Sigismondo I e Bona Sforza, sorella quindi del re Sigismondo II Augusto e di Isabella, già regina d'Ungheria e madre del primo principe di Transilvania Giovanni Sigismondo. Il 1° maggio 1576 Stefano Báthori sarà incoronato a Cracovia re di Polonia come coregnante insieme con la consorte Anna. Dopo l'ascesa al trono polacco (e a quello del Granducato di Lituania) Báthori comincerà a usare anche il titolo di principe di Transilvania, di cui dal 1571 al 1576 era stato voivoda, conservandolo fino alla morte, che sarebbe avvenuta nel 1586.

<sup>34</sup> *Pierre Lescalopier utazása Erdélybe* cit., p. 88.

<sup>35</sup> Gáspár Bekes Kornyi (\*1520-†1579), di origine rumena e di fede unitariana, era cresciuto alla corte di Giovanni Sigismondo Zápolya, di cui fu anche tesoriere. Nel 1570, in qualità di ambasciatore di Giovanni Sigismondo, allora ancora re d'Ungheria, aveva sottoscritto col re dei Romani Massimiliano II d'Asburgo la pace di Spira. Pur essendo stato designato nel testamento di Giovanni Sigismondo voivoda di Transilvania, i nobili transilvani gli preferirono Stefano Báthori. Fino al 1573 Bekes fece parte del Consiglio del principe. Dopo l'abdicazione dal trono polacco di Enrico di Valois, riaccessi la rivalità tra Báthori e il re Massimiliano, Bekes ne avrebbe approfittato per armarsi contro Báthori, ma il 19 luglio 1575 sarà sconfitto nella battaglia di Sânpaul (ungh. Kerelőszentpál); perduti tutti i suoi possedimenti (sarà anche condannato a morte) si ritirerà in esilio a Vienna. In seguito, sarà perdonato dal suo rivale. Nel 1577, con Báthori già re di Polonia, sarà nominato dallo stesso suo ex avversario capo supremo della cavalleria; in seguito sarà ascritto alla nobiltà polacca. Cfr. la voce *Békes Gáspár*, in *Új magyar életrajzi lexikon*, vol. I, a cura di L. Markó, Budapest 2001, p. 567.

*guesvar* o *Saxebourg*; ungh. Segesvár; ted. Schässburg) e Cluj (*Collosvar* o *Clausembourg*). Nessun ungherese poteva prendere la residenza in una di queste città; se avesse sposata una ragazza del luogo, avrebbe dovuto portarsela via. Neanche il principe poteva entrarvi se accompagnato da più di 300 persone. Ai tempi di Lescalopier, questa legge non era più osservata a Cluj, i cui abitanti volevano vivere secondo le usanze magiare. C'erano tanti sassoni in Transilvania che secondo il Nostro avrebbero potuto in caso di guerra allestire un esercito anche di 100.000 uomini<sup>36</sup>.

Lasciata Cluj arrivarono nel monastero di Cluj-Mănăstur (ungh. Kolozsmonostor; ted. Appersdorf). Il 25 luglio pernottarono a Cehu Silvaniei (*Sillacheie*; ungh. Szilágycsehe; ted. Bömischdorf), l'ultimo paese prima del confine con le Parti d'Ungheria. Il primo paese toccato in Ungheria fu Ardud (*Erdeult*; ungh. Erdőd; ted. Erdeed), dove il re Giovanni Sigismondo aveva combattuto contro Massimiliano d'Asburgo con l'aiuto dei turchi dal 1° giugno al 2 agosto 1565<sup>37</sup>. Quindi raggiunsero Satu Mare (*Sachmar*; ungh. Szatmár; ted. Sathmar), una grande città agricola<sup>38</sup>, protetta dal fiume Someș (ungh. Szamos), nonché da una solida fortezza difesa da veterani tedeschi e lanzichenecchi. A causa della malattia dell'ambasciatore Le Normand, dovettero fermarsi a Satu Mare fino al 16 agosto<sup>39</sup>.

Ripreso il viaggio, proseguirono per Csenger, Dobos, Szalka, Kisvárdá<sup>40</sup> e, entrati nell'attuale Slovacchia, il 21 agosto raggiunsero Kosiče (ungh. Kassa) passando per Král'ovsky Chimec (*Elmes*; ungh. Helmec) e Zemplín (ungh. Zemplén). A Kosiče sostarono fino al 9 settembre, a causa del riacutizzarsi della malattia del Le Normand. Da Kosiče si diressero, senza l'ambasciatore francese, verso Prešov (*Eperiés*; ungh. Eperjes), Spišský hrad (*Sepesvar*; ungh. Szepesvár), Levoča (*Leuche*; ungh. Lőcse), Trnava (*Tirnavia*; ungh. Nagyszombat) per arrivare il 17 settembre a Bratislava (*Posonia* o *Presbourg*; ungh. Pozsony), la capitale del regno d'Ungheria – scrive Lescalopier – sotto la giurisdizione dell'imperatore, con una fortezza eretta con mura spesse quanto due carrozze accostate. Attraversato il Danubio, sbarcarono in Austria, la notte del 18 settembre arrivarono a Vienna. Il 29 settembre, infine, insieme con un corriere milanese, presero la strada per l'Italia. Il nostro viaggiatore ci descrive quindi molto sommariamente l'attraversamento dell'Austria e del Friuli – Malborghetto (*Malborge*), Resciutta (*Rasciuté*), San Daniele (*San Daniel*), Cordenons (*Cordenon*), Sacile (*Chasil*), Conegliano (*Coniglian*) e Treviso (*Treuisse*)–, prima di arrivare alla meta finale di Padova (*Padoue*) il 12 ottobre 1574.

<sup>36</sup> *Pierre Lescalopier utazása Erdélybe* cit., pp. 88-90.

<sup>37</sup> Oggi nel distretto di Satu Mare, in Romania.

<sup>38</sup> Città non di diritto regio, in ungh. *mezőváros*, in latino *oppidum*.

<sup>39</sup> *Pierre Lescalopier utazása Erdélybe* cit., pp. 90-94.

<sup>40</sup> Che il Lescalopier confonde con Nagyvárad, oggi Oradea (ted. Grosswardein).